



In cammino verso l'Amore più grande

SCHEDE BIBLICHE – QUARESIMA 2023

Diocesi di Torino
Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico

Sussidio a cura dell'Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico (SAB)
Diocesi di Torino
Via Val della Torre 3 - 10149 TORINO
tel. 011.5156327
e-mail: apostolato.biblico@diocesi.to.it

Direttore Ufficio Catechistico: *don Michele Roselli*
Referente diocesano SAB: *diac. Paolo De Martino*

Hanno collaborato:

Giorgio Agagliati
Angelo Barsotti
Michele Bennardo
Emanuele Boero
Ezio Campa
Viviana Martinez
Monica Ramazzina

Finito di stampare: Febbraio 2023
PRO MANOSCRITTO

INTRODUZIONE

Il sussidio, redatto a cura del SAB (Settore Apostolato Biblico) dell'Ufficio catechistico diocesano, si presenta come un agile accompagnamento alla riflessione nelle domeniche di Quaresima, a partire dal brano del Vangelo proposto dalla liturgia.

Il racconto della passione di Matteo che leggeremo quest'anno racconta la morte di Gesù a partire dal vangelo di Marco, accentuando alcuni elementi particolari. Come suo solito Matteo insiste sull'adempimento delle Scritture. Il buio in pieno giorno è la realizzazione delle profezie di Amos sul giorno del Signore. L'aceto riporta al salmo 69. Tutta la vicenda presenta in filigrana il salmo 22. La resurrezione dei giusti nel momento della morte di Gesù realizza la promessa di Ezechiele 37.

Matteo colloca al cuore di una regalità rovesciata, l'intervento di Dio. Il sole, la terra, le rocce, il tempio, i sepolcri, i morti e i vivi, tutto è scosso e messo in discussione. Matteo sa che l'ora che sommuove le profondità della storia e del cosmo è questa. All'ora nona è terminato un mondo e ne è nato un altro. Questa è l'ora del buio in pieno giorno, com'era stato profetizzato da Amos: *«In quel giorno farò tramontare il sole a mezzodi e oscurerò la terra in pieno giorno»* (Am 8,9).

Matteo anticipa nell'evento della croce la potenza della resurrezione. Come Marco anche lui ricorda che i soldati pagani riconoscono che il crocifisso è il Figlio di Dio. Dio è lì, appeso per amore alla croce e in questa infinita distanza tra la sua rivelazione e la nostra attesa, avviene il riconoscimento: *«Davvero costui era Figlio di Dio!»*.

Per troppo tempo, forse, abbiamo frainteso la croce come il gusto macabro di amare la sofferenza. La croce cristiana non è l'amore per il dolore ma l'amore per l'amore stesso, portato fino alle estreme conseguenze. La croce non serve a farci venire i sensi di colpa, ma a ricordarci quanto valiamo davanti al Signore. La croce è il segno distintivo per noi cristiani perché è il segno di un amore senza condizioni, un amore folle, un amore disposto a dare la propria vita per chi si ama.

I giorni della Quaresima sono un grande esercizio di discepolato. Gesù di Nazareth ci ha mostrato il giusto modo di vivere ciò che noi sappiamo vivere solo con angoscia. Gesù non ci ha dato la spiegazione del dolore, ci ha chiesto di afferrargli la mano. Solo uniti in quella stretta sperimentiamo davvero il significato della Pasqua: "Passare da una situazione di morte a una situazione di vita".

Le schede sono molto snelle e strettamente legate alla parola di Dio domenicale. Come nei precedenti sussidi, si è volutamente scelta una presentazione "povera", per favorire un utilizzo ampio e in diversi tipi di gruppi: dai gruppi del Vangelo più legati alla lectio divina, che sapranno inserire le riflessioni proposte in un contesto adeguato di preghiera, ai gruppi di ascolto, a forme di riflessione tra adulti che ogni aggregazione parrocchiale ed ecclesiale vorrà favorire.

Per ogni Domenica (e il Mercoledì delle ceneri) le schede contengono il brano di Vangelo della liturgia, una breve presentazione, una riflessione e alcune domande di approfondimento e attualizzazione. Insomma, il percorso si adatta ad accompagnare il cammino degli adulti per tutto il tempo della Quaresima, fino alla Settimana Santa.

Iniziamo con fiducia il nostro cammino quaresimale.

Buon cammino...

diac. Paolo De Martino

«Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»

Invocazione allo Spirito

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
(Salmo 50)

+ Dal Vangelo secondo Matteo 6, 1-6. 16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Contesto e commento

Inizia la quaresima, anche quest'anno. Arriva in soccorso dei nostri affanni.

Questo è un tempo di conversione e di riconciliazione ma, se vogliamo, come dice il vangelo di oggi, è un tempo per prepararci a gustare la ricompensa di Dio e quindi prepararci alla Pasqua, quella prossima del 9 aprile e, possibilmente, anche quella definitiva. Non si tratta di fare un po' più del bene, qualche piccola rinuncia qua e là ma di entrare nel silenzio della nostra camera (Matteo usa questo termine nonostante fosse abbastanza improbabile che ognuno avesse una propria camera!). L'invito è di entrare dentro di sé, proprio lì dove spesso evitiamo di entrare. C'è una parte dentro di noi che facciamo più resistenza a visitare, ma è la stanza più preziosa. Spesso ci riempiamo la vita d'impegni e a volte di affanni e preoccupazioni inutili pur di non pensare alla "nostra stanza". La Quaresima ci regala la meraviglia di entrare in questo luogo e trovarci dentro non a guardare i nostri difetti, i nostri fallimenti e le nostre ansie, ma a permanere sotto lo sguardo misericordioso del Padre che ci "ricompensa", ci sovraccarica di vita, ci accoglie nel suo abbraccio benedicente.

Per entrare nella stanza del nostro cuore il Vangelo ci propone una terapia fatta da tre gradini: s'inizia con l'elemosina, ma in cosa consiste l'elemosina? A volte, a furia di renderla astratta, si perde la visione reale della questione. Certo che si può fare l'elemosina del tempo o dell'affetto, ma siamo così sicuri di essere liberi nel rapporto con i soldi? L'elemosina ha due effetti buoni: sostenere la speranza di non essere abbandonato, per chi sta nel bisogno, e mettere in condizione noi di fidare di più in Dio che nelle nostre risorse. Farsi prossimo al fratello è condividere le sue paure e, dove possibile, le sue necessità.

Da qui si arriva al passo successivo che è la preghiera. Se ti metti in gioco con i fratelli, scopri che hai bisogno di risposte più profonde delle tue, di risorse più consistenti, di un po' di grazia in più: qui inizia la preghiera. "Alla tua luce vediamo la luce" dice il salmo, si sta nel silenzio delle chiacchiere umane per ascoltare la Parola, perché abbiamo bisogno di parole di vita eterna che solo Gesù ci sa dare.

Se sapremo ascoltare allora ci renderemo conto che è vero che "non di solo di pane vive l'uomo, ma di Parola di Dio" e allora diventa logico ristabilire le gerarchie, ogni tanto possiamo dire qualche no a noi stessi, possiamo liberarci dalla tirannia di soddisfare immediatamente ogni voglia che ci passa per la testa, sostenere il peso del non essere sazi, per contattare la fame vera, quella che nessun cibo è mai riuscito a saziare, perché abbiamo trovato il cibo buono, quello vero. Questo è il digiuno, non quello medico, o peggio quello estetico.

Ovviamente, come ogni volta che assaporiamo la meraviglia della nostra vita, il cammino presenta anche delle insidie, delle fatiche, ci verrà voglia di scendere alla prima fermata, di accontentarci di piccole e fugaci ricompense, di consolazioni che non consolano affatto, di ingrigirci nella mediocrità, di rimandare tutto alla prossima Quaresima, di fare come gli ipocriti citati nel Vangelo, che è brutto, ma è tanto comodo perché non impegna.

Invece no! Questo è il momento favorevole, è il momento giusto per lanciarsi in uno sprint e prendere sul serio noi e Dio, prima noi e poi Dio: sì, perché se non prendiamo sul serio la nostra persona, e la fame che abbiamo dentro, svaluteremo sempre cosa Gesù fa per noi e

con noi. Ecco la novità di questa Quaresima: entriamo nella stanza segreta del nostro cuore, prendiamo in mano la nostra vita e facciamola diventare quello che è, cioè il capolavoro di Dio.

Rilettura personale

Prova a rileggere più volte e con calma il brano del Vangelo, inaugura un quadernino nuovo su cui puoi riscrivere i passaggi, o le parole, che più ti hanno interpellato, potrai usare poi lo stesso quadernino durante i 40 giorni di questa Quaresima per annotare riflessioni, fatiche e scoperte quotidiane durante il percorso.

Prova a cercare nella tua storia i momenti in cui ti è capitato di affacciarti alla "stanza" del tuo cuore e a ricordare le sensazioni, le paure o le gioie di un dialogo diretto e privato con il Signore, solo voi due, un cuore solo.

Meditazione

Ripercorrendo il percorso suggerito dal Vangelo, proviamo ad approfondire i tre passaggi che sono citati:

- Che idea abbiamo dell'elemosina? Qual è il nostro rapporto con il denaro? Che sensazione proviamo quando qualcuno ci chiede di alleviare i suoi bisogni concreti? Siamo infastiditi? Proviamo sensi di colpa? Quali strategie mettiamo in atto per aiutarlo?
- Crediamo nella forza della preghiera? Come e quando preghiamo? Ci sono dei momenti privilegiati? Ci affidiamo al caso, oppure siamo fedeli a un ritmo? Dove preferiamo pregare, in quali luoghi? Preferiamo pregare da soli o con altri?
- Che senso diamo al digiuno quaresimale proposto dal brano del Vangelo di oggi? In cosa consiste digiunare e a cosa serve? Quali potrebbero essere gli ambiti in cui possiamo sperimentare la pratica del digiuno? Come possiamo interpretare la provocazione del digiuno nella nostra cultura e nella nostra vita ordinaria?

Contemplazione

Ci mettiamo per qualche minuto in silenzio davanti al crocifisso, in chiesa oppure nella nostra camera. Se non c'è un crocifisso, ce ne procuriamo uno. Accendiamo un piccolo lume e lo poniamo vicino alla Bibbia aperta alla pagina del Vangelo di oggi.

Possiamo ascoltare della musica dolce o un ritornello cantato, ad esempio un canone di Taizè. Sostiamo alcuni minuti in silenzio, lasciamo che il silenzio entri dentro di noi facendoci largo tra i pensieri che affollano la nostra mente. Proviamo ad affidare a Dio la nostra vita, i nostri dubbi, la nostra ricerca di senso, le nostre sofferenze e le nostre gioie, senza parole, solo attraverso il silenzio.

Preghiera

Il mio viaggio verso Pasqua è incominciato. Ho fatto tanti propositi: rinuncerò a qualcosa, frenerò la lingua, sarò più paziente, cercherò di vedere il positivo...

Ed ecco che già iniziano i problemi, le difficoltà, le stanchezze, la tentazione di lasciar perdere, di rimandare al giorno dopo, di dimenticare la mia promessa...

Mi sono appena messo in cammino, Signore, ma non ci credo che ce la farò... Ma forse... ho sbagliato tutto. Sì... Ho sbagliato a pensare che il cammino verso Pasqua, significhi solo una serie d'impegni e di rinunce, una moltiplicazione di sacrifici e di preghiere... Forse, in questa Quaresima, dovrei solo abbandonarmi a te, lasciarmi andare a te così come sono: fragile, incapace, limitato, peccatore. Abbandonarmi a te, perché tu, Signore, sei il cammino che percorro. Tu, Signore, sei la mano che mi guida. Tu, Signore, sei lo sguardo che mi fa percepire gli altri. Tu, Signore, sei la bocca quando ti do testimonianza. Tu, Signore, sei l'orecchio, che ascolta le parole non dette. Tu, Signore, sei la strada di questa Quaresima che mi porta incontro a te, che mi porta incontro agli altri.

Amen.



«Adora il Signore Dio tuo»

Invocazione allo Spirito

Spirito Santo, che dal cielo sei venuto sopra Gesù nel Giordano, e poi lo hai condotto nel deserto, luogo della vittoria contro le tentazioni, vieni ancora oggi su di noi e sostienici nelle prove della vita, perché possiamo, con il tuo aiuto, essere uniti al trionfo di Cristo sul male e sulla morte. Amen.

+ Dal Vangelo secondo Matteo 4, 1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Contesto e commento

Il brano del Vangelo di Matteo che è proclamato in questa prima domenica di Quaresima è posto tra l'episodio del Battesimo di Gesù al Giordano e il trasferimento di Gesù a Cafarnao, dove ha inizio la sua predicazione.

Nell'episodio del Battesimo Gesù aveva visto lo Spirito di Dio "discendere come una colomba e venire sopra di lui". Ora è quel medesimo Spirito che lo conduce nel deserto, che è il luogo per eccellenza della tentazione. Nel deserto il popolo d'Israele non riuscì a essere fedele al suo Signore, come recita efficacemente il Salmo 78: "Quante volte si ribellarono a lui nel deserto, lo rattristarono in quei luoghi solitari!" (Sal 78,40). Il digiuno dei quaranta giorni e quaranta notti (periodo di tempo che richiama i quarant'anni di cammino del popolo uscito dall'Egitto verso la Terra Promessa, come anche i quaranta

giorni trascorsi da Mosè sul Sinai e i quaranta giorni di cammino del profeta Elia verso il monte Oreb) crea una situazione di vuoto, che esige di essere riempito, di spogliazione, che chiede di essere rivestita. Ecco, infatti, che l'evangelista annota che, alla fine di questo periodo di digiuno, Gesù "ebbe fame".

Su questo vuoto, su questa fame fa leva il tentatore - lui che, per eccellenza, è il diavolo, cioè il divisore - per cercare di dividere il Figlio dal Padre. Satana tenta di convincere Gesù a vivere da Messia dominatore: delle cose ("che queste pietre diventino pane"), di Dio ("gettati giù!"), degli uomini ("tutti i regni del mondo"). Ma Gesù vince tutte queste tentazioni, di per sé allettanti, con la forza della sua radicale obbedienza al Padre: il Padre amato, al quale si affida con totale fiducia, adorandolo in modo esclusivo, non mettendolo alla prova, facendo dell'ascolto obbediente della sua Parola il nutrimento della sua vita (cfr. Gv 4,34). Gesù, Messia umile, mite, sofferente, servo obbediente, non rattrista il Padre: all'opposto, è il compiacimento del Padre, è tutta la sua gioia! (Mt 3,17).

Vinta ogni tentazione, allontanato il tentatore ("vattene, Satana!"), Gesù è avvicinato e servito da angeli, che sono come un anticipo dell'angelo del Getsemani (Lc 22,43), e di quello della Risurrezione (Mt 28,2). Questi angeli, che sono al servizio di Dio, e ora anche del Figlio dell'uomo, indicano che quella di Gesù è la vittoria definitiva sul male, anticipo della nostra. In Gesù, l'uomo è restituito alla sua condizione divina, in lui tutti noi siamo "più che vincitori" (Rm 8,37).

Ora Gesù è pronto a dare inizio alla sua predicazione: "Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino" (Mt 4,17). Invito sempre attuale, parola d'ordine anche per la nostra Quaresima 2023, e per la nostra vita di ogni giorno.

Rilettura personale

Rileggi con attenzione il brano evangelico. Soffermati, in particolare, rileggendole più volte, sulle parole di Gesù riferite al Padre: la bocca di Dio... il Signore Dio tuo... il Signore, Dio tuo...

Meditazione

Nel mio cammino di fede, mi sento unito a Gesù, servo obbediente? Lascio che il suo Spirito abiti in me e mi guidi? Oppure, anche un po' inconsapevolmente, cerco il mio interesse (le pietre che diventano pane), cerco di piegare Dio a quello che voglio io (il "miracolo"), cerco il mio prestigio e la mia gloria ("tutte queste cose io ti darò")?

Medito rileggendo un brano della Lettera ai Romani (Rm 8,1-17): "... se, mediante lo Spirito, fate morire le opere del corpo, vivrete...".

Contemplazione

Per qualche minuto mi pongo, in silenzio, davanti ad un'immagine del Crocifisso.

Contemplo, in lui, chi ha sconfitto ogni tentazione, e chiama anche me a vincerle, unendomi a lui.

Non ha tramutato le pietre in pane: ha dato tutto se stesso, Corpo e Sangue, come pane di vita per noi. Non si è buttato dal pinnacolo del tempio: ha lasciato che il tempio del suo corpo fosse distrutto dalla morte, consegnando il suo spirito nelle mani del Padre. Non si è gettato ai piedi di Satana: si è chinato, invece, a lavare i piedi dei suoi discepoli. Amo, adoro, ringrazio.

Preghiera

Padre degli uomini, il tuo amatissimo Figlio ci ha redenti,
ripudiando le tentazioni dell'avere, dell'apparire, del dominare.
All'opposto, ha percorso la stretta via della povertà, dell'umiltà, dell'obbedienza.
Ti preghiamo, fa' che partecipiamo alla sua vittoria sul male!
Infondi in noi il tuo Santo Spirito,
perché lo seguiamo con amore perseverante sulla via della Croce,
per giungere, uniti a lui,
alla gloria della Risurrezione. Amen.

«Questi è il Figlio mio, l'amato»

Invocazione allo Spirito

Spirito di luce,
 apri i nostri occhi alla contemplazione
 della luce che è Cristo.
 Spirito Paraclito,
 ricordaci e rādica in noi le parole del Padre
 che si compiace nel Suo Figlio amato.

+ Dal Vangelo secondo Matteo 17, 1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Contesto e commento

Due i contesti che meritano evidenza.

Il primo è quello immediato delle letture di questa II domenica di Quaresima. Il secondo è il momento in cui si colloca l'episodio della Trasfigurazione di Gesù.

La prima e la seconda lettura (la vocazione di Abramo in Genesi 12, 1-4a e un breve brano della seconda lettera di Paolo a Timoteo, 1, 8b-10) sono centrate sulla chiamata di Dio e sulla dedizione che comporta rispondere, una dedizione che comporta l'abbandono totale e anche la sofferenza. Ma entrambe contengono già anche la promessa, anzi, la certezza che Dio non abbandona, che benedice chi fa la sua volontà, che anche la morte è ormai vinta. Il Salmo 32 (33) lo conferma: "L'occhio del Signore è su chi lo teme". In tutti e tre i testi, il rapporto con Dio è diretto, a tu per tu, intimo.

La trasfigurazione narrata da Matteo è preceduta, nel capitolo 16, dall'ennesima disputa con i farisei, che chiedono a Gesù di mostrare un segno dal cielo, ma anche e soprattutto dalla domanda di Gesù ai discepoli: cosa dice la gente di lui? E cosa ne dicono loro, i suoi compagni? Pietro risponde a nome di tutti *"Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente"* (Mt 16,16), e Gesù replica: *"Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. E anch'io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa"* (Mt 16, 17-18).

La Trasfigurazione sul monte Tabor conferma l'intuizione di Pietro: Gesù lascia trasparire la sua divinità, e lo fa con la presenza testimoniale di Mosè ed Elia e il suggello della voce stessa del Padre.

Una volta per tutte, Gesù chiarisce chi Lui è: non il Maestro affascinante, non il guaritore, non, diremmo oggi, il guru conteso dai salotti e ammirato dalle folle, ma Dio stesso, nella seconda Persona della Trinità, che mantenendo la propria natura divina assume anche quella umana per essere concretamente, tangibilmente l'Emmanuele, il Dio-con-noi, colui che, dirà Giovanni (anch'egli presente sul Tabor) nella sua prima lettera, può essere *"veduto, udito e toccato"*.

Inevitabile che questa esperienza sia per i discepoli presenti - non dimentichiamo Giacomo, che sarà il primo tra loro a subire il martirio, dopo aver attuato alla lettera il comando di Gesù di annunciare il Vangelo sino ai confini della terra, arrivando proprio a Finis Terrae – così meravigliosa da suscitare il desiderio di renderla permanente, di restare lì, in quell'anticipo di Paradiso.

Ma non è ancora tempo, si deve scendere dal monte e tornare tra le "pecore senza pastore", tra i malati, tra gli smarriti, tra gli esattori della tassa del Tempio, che infatti assediano Gesù e i discepoli sin dai versetti successivi al brano di oggi. Si deve riprendere la strada che fa da sentiero all'annuncio del Vangelo in parole e opere e conduce all'epilogo di Gerusalemme.

Dal monte i tre discepoli scendono col divieto di parlare dell'accaduto fino a quando Gesù non sarà risorto dai morti. Divieto pesante, per chi vorrebbe gridare al mondo, e prima di tutto ai detrattori, che il suo Rabbi non è un Rabbi, ma il Figlio di Dio, il Messia da sempre atteso! Ma divieto necessario per non "sprecare" una testimonianza, che non verrebbe creduta e sarebbe strumentalizzata e rifiutata con sarcasmo. E necessario anche per loro stessi: per quanto rinfrancati e corroborati dall'esperienza, persino questo non basterà a infondere in loro tutta la forza necessaria alla difficile sequela. Anche per loro sarà necessaria la Risurrezione.

Così per noi: nel cammino quaresimale incontriamo Gesù trasfigurato, e questo ci aiuta a percorrere la via, ma solo in fondo, a Pasqua, saremo veramente e pienamente capaci, secondo l'esortazione di Paolo a Timoteo, di soffrire per il Vangelo *"con la forza di Dio"*, per mezzo della grazia rivelata da Cristo Gesù, che *"ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità"*.

Rilettura personale

Rileggo il brano due volte: una con la calma che mi consente di penetrare il testo in profondità, l'altra con emozione partecipe, come se vedessi accadere davanti a me ciò che accade sul Tabor.

Meditazione

Noi non vediamo Gesù. Non lo vediamo trasfigurato, non lo vediamo risorto. Vediamo con gli occhi di chi ha visto, di chi ha vissuto e testimoniato quella davvero invidiabile esperienza.

Ma grazie a quella testimonianza possiamo salire anche noi sul Tabor, vedere Gesù trasfigurato che conversa con Mosè ed Elia, provare il timore e poi il desiderio di Pietro, Giacomo e Giovanni.

Se rileggendo abbiamo "visto", meditando ci portiamo là con loro e poi con loro scendiamo dal monte. E qui siamo diversi da loro in quel momento: noi sappiamo – loro lì non ancora – che Cristo è veramente risorto, e il divieto di parlare per noi non c'è.

Contemplazione

Difficile immaginare visivamente cosa sia la trasfigurazione. Le parole – *"il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide"* – sono le stesse con cui oggi potremmo descrivere un effetto speciale al cinema.

Contempliamo, allora, non un'immagine ricostruita dalla nostra mente, ma la Persona che è in quell'immagine, concreta e inarrivabile, sublime e prossima a noi.

Preghiera

Ti ringraziamo, Signore, per esserti svelato a Pietro, Giacomo e Giovanni, poiché è per loro che anche noi possiamo dire di essere saliti con Te sul Tabor e con te discesi per vivere il Vangelo e annunciarlo nel mondo.

«Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo; dammi dell'acqua viva, perché io non abbia più sete»

Invocazione allo Spirito

O Santo Spirito, Amore che procede dal Padre e dal Figlio, Fonte inesauribile di grazia e di vita. Placa la nostra sete di eternità, riempi i nostri cuori della gioia e della pace che viene dal seguire Cristo e dall'amare i fratelli e le sorelle che ogni giorno ci fai incontrare.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 4, 5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: io non ho marito. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So

che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Contesto e commento

Il brano di Vangelo di questa III domenica di Quaresima, è strutturato secondo un procedimento letterario che l'autore usa in diverse occasioni, quello del malinteso. Esso sorge quando le affermazioni di Gesù riferite a verità spirituali e celesti, vengono intese in senso materiale e riferite a realtà fisiche/terrene. Con questa tecnica, l'evangelista Giovanni riesce a far progredire il dialogo e a precisare meglio l'insegnamento di Gesù, del quale ci viene detto inizialmente che lascia la Giudea e si dirige verso la Galilea, regione che occupava la parte settentrionale della Palestina. Per giungere in Galilea, il Maestro deve attraversare la Samaria, la cui capitale porta lo stesso nome della regione. I suoi abitanti non erano ben visti dai Giudei per via della loro mescolanza con i popoli pagani e per aver eretto un tempio a Jahvè sul monte Garizim, mettendo così in discussione l'unicità e l'importanza del Tempio di Gerusalemme. Si comprende così lo stupore della donna che, andata al pozzo per attingere acqua, si sente interpellata da un uomo che riconosce essere un Giudeo e che, stante i cattivi rapporti tra le due etnie, non dovrebbe neppure rivolgerle la parola. Invece, è proprio Gesù a prendere l'iniziativa (la Scrittura lo ricorda spesso: non è l'uomo a volere il dialogo e l'incontro con Dio, ma è quest'ultimo a fare il primo passo) e a chiedere alla donna un po' d'acqua, per dissetarsi. Alla domanda della donna (Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?), Gesù risponde con l'invito ad andare oltre le apparenze e a vedere chi veramente Egli sia: il Messia/Cristo tanto atteso, l'unico capace placare la sete di felicità e di vita eterna che affligge ogni uomo e ogni donna in questo mondo. La donna non sembra comprendere immediatamente il significato di tale affermazione e chiede ulteriori

spiegazioni (sei tu forse più grande del patriarca Giacobbe, che ha costruito questo pozzo?). La risposta di Gesù pone di fronte la donna ad una scelta: tra l'acqua che, momentaneamente, toglie la sete a livello fisiologico (ed è opera dell'uomo e del suo ingegno con il quale scava pozzi) e l'acqua che, per sempre, toglie la sete a livello spirituale, l'acqua che, essendo dono di Dio attraverso il Cristo, «zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 14). Quest'ultima, però, si riceve a una condizione: che si riconosca chi è Gesù e lo si accolga come colui che è in grado di rivelare e comunicare Dio Padre. Solo a questa condizione Egli potrà dare a chi l'accoglie la possibilità di nascere dall'alto, dall'acqua e dallo Spirito e di ricevere il dono della vita eterna. Per la Samaritana, che non riesce ad andare oltre l'aspetto materiale, le parole di Gesù suonano strane, così come era stato per Nicodemo (per questo dice: «Signore dammi quest'acqua perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua»). Gesù allora l'aiuta a guardare con onestà e sincerità alla sua vita. Ella passa da un uomo all'altro e non riesce a legarsi definitivamente a nessuno (non ha marito). Ed è proprio nel momento in cui riconosce i suoi limiti, che la Samaritana si apre alla rivelazione di Gesù. Chi sa leggere nel cuore delle persone e conosce la loro vita non può che essere un profeta, uno che parla a nome di Dio. A Lui la donna può chiedere dove incontrare il vero Dio: nel tempio di Gerusalemme o sul monte Garizim? La risposta di Gesù pone termine alla disputa annosa tra Giudei e Samaritani relativa al vero e unico luogo di culto. Con la venuta del Messia, Dio non si adora più in un determinato luogo, ma in spirito e verità. I veri adoratori di Dio sono coloro che da Lui sono stati rigenerati nell'acqua e nello Spirito, che sono costituiti nuovo popolo di Dio, che sono rinati come figli e al Figlio sono uniti. Questi è l'unico "luogo" dove si può incontrare Dio e fare esperienza di Lui e del suo Amore. Di fronte a questa verità, ogni disputa sui luoghi di culto e sui veri adoratori di Dio perde di significato. Ogni privilegio di nazionalità, razza o di sesso è annullato.

Quando s'incontra la verità, poi, viene spontaneo comunicarla agli altri. Ed è ciò che la Samaritana comincia a fare, una volta tornata nella sua città. Ella non ha la certezza degli apostoli Andrea e Filippo, che subito dopo l'incontro con Gesù avevano annunciato di aver trovato il Messia (cf. Gv 1,41-42.45); ma il suo dubbio (Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?) è sufficiente a far nascere la curiosità nei suoi concittadini, che decidono di incontrarlo personalmente. La fede, infatti, non può nascere se non si fa esperienza personale del Figlio di Dio. I suoi discepoli possono annunciarlo, ma la decisione di seguirlo è frutto esclusivo dell'esperienza personale.

Rilettura personale

Rileggi il brano soffermandoti sulle domande della donna e sulle risposte di Gesù. Rifletti poi sul rischio che come credenti abbiamo di sentirci gli unici che possono fare esperienza di Gesù e della salvezza che Egli ha portato. Infine, ricorda il tuo primo incontro con il Signore e come la tua vita sia cambiata da quel momento.

Meditazione

Come placare in noi la sete di felicità e di eternità che si manifesta spesso nelle nostre inquietudini? Come essere anche noi testimoni credibili di Cristo nel nostro ambiente di lavoro e/o di studio, nel nostro paese, nella nostra famiglia?

Contemplazione

In Cristo la barriera che separava gli uomini è venuta meno. Finalmente Dio riunisce l'umanità assetata di verità e di vita. Ciò avviene non per merito degli uomini, ma per l'immenso amore di Dio che vuole fare di loro i suoi figli. Questo non sarebbe stato possibile senza Gesù, senza il suo sì incondizionato al Padre, senza la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione. Per questo l'apostolo Paolo può dire: *«Lui, infatti, è la nostra pace; lui che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel suo corpo terreno la causa dell'inimicizia, la legge fatta di comandamenti in forma di precetti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la sua croce, sulla quale fece morire la loro inimicizia. Con la sua venuta ha annunciato la pace a voi che eravate lontani e la pace a quelli che erano vicini; perché per mezzo di lui gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito.*

Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio. Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare, sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore. In lui voi pure entrate a far parte dell'edificio che ha da servire come dimora a Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,14-22).

Preghiera

O Dio, sorgente della vita, tu offri all'umanità riarsa dalla sete l'acqua viva della grazia che scaturisce dalla roccia, Cristo salvatore; concedi al tuo popolo il dono dello Spirito, perché sappia professare con forza la sua fede, e annunzi con gioia le meraviglie del tuo amore.

«Lo hai visto: è colui che parla con te»

Invocazione allo Spirito

Vieni Santo Spirito e aiutami a vedere chi mi circonda con occhi e cuore nuovo.

Vieni Santo Spirito, rendimi capace di amicizia e di dialogo, di essere servo del Tuo regno.

Vieni Santo Spirito, aiutami a lottare contro l'ingiustizia, contro l'odio e contro lo spreco della vita e delle sue risorse.

Vieni Santo Spirito, perché non pretenda di avere capito tutto, ma sappia vedere chi cammina in cerca di Te.

Vieni Santo Spirito, affinché io sappia fare la mia parte, per costruire già qui la fraternità dove Tu vuoi abitare.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 9, 1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci

vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Contesto e commento

Il brano del Vangelo è un lungo racconto, costruito in modo meraviglioso, uno dei più preziosi del IV Vangelo.

A Gerusalemme, dove si sta celebrando la festa delle Tende (sukkot), festa della luce in cui la spianata del tempio era interamente illuminata, Gesù dichiara: "Io sono la luce del mondo!" (8,12) e subito dopo dà un segno. Gesù e i suoi discepoli passano accanto a un cieco: i discepoli pongono a Gesù una domanda simile a quella che anche noi spontaneamente porremmo. Di fronte al male, noi sentiamo il bisogno di una spiegazione, vogliamo trovare il colpevole, magari appellandoci a un'antica visione teologica che vede un legame diretto tra peccato e malattia: "Ha peccato questo cieco, per meritare la cecità, oppure hanno peccato i suoi genitori?".

Gesù rifiuta in modo categorico questa spiegazione e alla domanda risponde annunciando quanto sta per fare: vuole manifestare l'azione di Dio, l'amore di Dio! Gesù rifiuta le spiegazioni abituali, non propone neppure altre giustificazioni del male, ma si impegna a contrastare, a distruggere il male, a rendersi solidale con chi soffre. Questo l'unico comportamento di Dio, questo il comportamento che l'uomo deve adottare.

Ed ecco Gesù all'opera: impasta con la sua saliva del fango, lo spalma sugli occhi del cieco, un gesto che ricorda quello di Dio quando aveva creato Adamo (cf. Gen 2,7) e poi chiede al cieco di recarsi alla piscina di Siloe – cioè alla piscina dell' "Inviato" – per lavarsi. Gesù, che proprio nel IV Vangelo è chiamato più volte l'Inviato da Dio, manda il cieco a lavarsi all'acqua dell'Inviato: così fa il cieco e guarisce.

A questo punto prosegue il diverso "vedere" dei testimoni del fatto. Gesù è uscito di scena, ma inizia il processo contro di lui, condotto attraverso il cieco guarito.

Innanzitutto i vicini si chiedono se davvero il guarito vedente è la stessa persona che era cieca oppure solo uno che gli assomigliava. Poi sopraggiungono i farisei che si informano sulla modalità della guarigione operata da Gesù e la contestano: perché ha operato in giorno di sabato con un'azione medica, proibita in quel giorno? Nel frattempo sopraggiungono i genitori del cieco nato, povera gente, che dicono e non dicono, timorosi come sono dell'autorità religiosa avversa a Gesù.

E così i farisei con il loro sapere teologico e la loro autorità religiosa, autosufficienti e autoreferenziali come tutti gli uomini religiosi di ogni tempo, non pensano di incontrare Gesù per interrogarlo, ma emettono su di lui un giudizio: "Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore!" (v. 24).

Si consuma così il processo in cui coloro che si fanno giudici dell'opera di Dio concludono con disprezzo che tanto Gesù quanto il cieco nato e ora vedente sono dei peccatori. In verità però il cieco ora non solo vede, ma ormai contempla chi è l'Inviato di Dio, chi l'ha salvato.

La conclusione dell'episodio evangelico ci mostra che quanti hanno creduto di giudicare sono in realtà stati giudicati da Gesù, che quelli che vedevano e credevano di vedere appaiono ciechi, che quanti indicavano gli altri come peccatori risultano preda di un peccato profondo. Resta cieco chi indurisce il proprio cuore di fronte a Cristo, mentre vede colui che riconosce la propria cecità e si apre all'amore del Signore Gesù.

Rilettura personale

Rileggi con attenzione e calma il brano del vangelo, soffermandoti sulle azioni di amore e salvezza di Gesù e quelle dei testimoni che assistono al fatto e che si ergono a giudici.

Meditazione

- Quali sono i limiti che faccio più fatica a vedere in me?
- Sono capace di guardare gli altri con occhi sinceri oppure riesco solo a vedere i loro difetti?
- Provo a fermarmi e nel mio cuore provo a visualizzare tutte quelle persone che nella mia vita ho guardato con aria di superiorità semplicemente "perché più lontane dalla Chiesa". Per ognuna di loro ripeto "Apri i miei occhi, o Signore e aiutami a vedere a Te"

Contemplazione

Signore Gesù, prendi il mio cuore, logorato più di una corda al pozzo, indurito di insuccessi e aprimi gli occhi. Quando la stanchezza mi opprime e mi trascino per la via, fammi capire il valore delle piccole cose. Donami il gusto e la gioia per costruire il Tuo regno e occupare bene il posto che mi hai preparato. Aprimi gli occhi, Signore, e aiutami a conservare lo sguardo di bimbo!

Preghiera

Signore ti consegno la mia storia: le mie affezioni e le mie gioie, i miei dubbi e le mie certezze.

Lo sconforto e la speranza, gli affetti e le delusioni.

Ti ringrazio per il bene ricevuto: aiuta il mio sguardo ad essere di accoglienza e non di giudizio, di serenità e non di accusa.

Dammi la pazienza sufficiente per sopportare le lunghe attese, per adattarmi agli imprevisti e per accettare i miei limiti.

Dammi occhi coraggiosi per dialogare con chi è insensibile, nonostante l'evidenza del Tuo amore, per credere ciò che è possibile.

Dammi la saggezza indispensabile per chi sa vedere e apprezzare le cose semplici, per accogliere il mistero di ogni giorno, per avere il cuore appassionato e confidare in Te.

«Io sono la risurrezione e la vita»

Invocazione allo Spirito

Vieni, o Spirito Santo, dentro di me, nel mio cuore e nella mia mente. Accordami la tua intelligenza perché io possa conoscere il Padre nel meditare la parola del Vangelo.

Accordami il tuo amore perché, esortato dalla Scrittura, Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.

Accordami la tua sapienza perché io sappia rivivere e giudicare, alla luce della Parola, quello che ho vissuto.

Accordami la perseveranza, perché io, con pazienza, penetri il messaggio del Vangelo di Gesù.

(San Tommaso d'Aquino)

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 11, 1-45

Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello

non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Contesto e commento

Il testo proposto in questa V domenica di Quaresima, escludendo una decina di versetti finali, coincide con il capitolo 11o del Vangelo di Giovanni che, insieme al cap. 12, conclude la narrazione del ministero pubblico di Gesù con la descrizione dell'ultimo grande "segno". Il raccordo tematico con episodi dei capitoli precedenti è evidente, anche attraverso evocazioni dirette: la guarigione del cieco nato (cap. 9); la relazione privilegiata di Gesù con Dio e l'invito alla fede nel riconoscimento della bontà delle opere da lui compiute (cap.10). Anche il riferimento al prosieguo della narrazione è fondamentale per cogliere il messaggio della pericope: la decisione da parte del sinedrio di uccidere Gesù, il motivo di questa morte espressa dal sommo sacerdote ed ampliata dalla notazione dell'evangelista (cfr. 11, 46-57), l'unzione di Betania (cfr. 12, 1-11). Il racconto è segnato da rimandi agli spostamenti di Gesù con suoi discepoli: dopo la permanenza a Gerusalemme durante la

festa della dedicazione (dove viene accusato dai Giudei di blasfemia con il rischio della lapidazione), essi ritornano al di là del Giordano, dove tutto aveva avuto inizio con la testimonianza di Giovanni Battista; da qui ripartono per raggiungere Betania, in seguito alla morte di Lazzaro.

Secondo lo stile tipico dell'evangelista Giovanni, la narrazione presenta una grande ricchezza di particolari: dialoghi lunghi e articolati e profondità tematiche che non è possibile circoscrivere in poche parole. Cerchiamo quindi di delineare una prospettiva di fondo e alcuni punti focali come possibili chiavi di lettura.

Senza escludere un intento di tipo escatologico (Gesù ha il potere sulla morte e donerà ai credenti la vita eterna) o parentetico (la morte del peccatore e la vita nuova nella fede), prevale la prospettiva cristologica ossia la ricerca dell'identità di Gesù. Chi è Gesù in rapporto a Dio e chi è in rapporto alle altre persone e, più in generale, all'umanità? Il centro di questa rivelazione cristologica è rappresentato qui, come in tutto il Vangelo, dall'evento pasquale nel quale trovano piena luce le sue parole, i suoi gesti, le intenzioni e i sentimenti. In questa prospettiva si può leggere l'utilizzo, per ben otto volte in tutta la pericope, del termine *Kyrios* per designare Gesù o per rivolgersi a lui, espressione che fa riferimento alla sua condizione di Risorto. Un altro rimando pasquale è rappresentato dall'inciso del v. 2a che anticipa quanto verrà descritto più avanti, nel capitolo 12: "Maria è colei che durante la cena cospargesse di profumo i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli". Secondo l'interpretazione di Gesù stesso questo gesto prelude all'unzione del suo corpo depresso dalla croce per la sepoltura. L'episodio della risurrezione di Lazzaro viene quindi rielaborato alla luce della morte e risurrezione del Signore.

Nell'articolazione narrativa la ricerca dell'identità di Gesù si arricchisce di particolari e di sfumature anche grazie alle descrizioni delle sue relazioni e dei dialoghi con gli altri personaggi. Giovanni utilizza l'espedito letterario del *malinteso* per svelare pensieri, sentimenti e intenzioni delle persone, soprattutto quelli di Gesù che sta sempre al centro della narrazione. Nella prima parte del racconto egli viene descritto come sicuro di sé, quasi "calcolatore", conoscitore degli eventi (ad un certo punto "sa" che Lazzaro è morto), intenzionato a raggiungere lo scopo che si è prefissato, autorevole. Con l'arrivo a Betania il contatto diretto con la morte dell'amico, il dolore delle sorelle, lo smarrimento degli amici accorsi per consolarle hanno su Gesù un impatto imprevisto. Mentre nel dialogo con Marta prevale ancora una certa tranquillità, è nell'incontro con Maria e col suo seguito che Gesù si commuove profondamente, è turbato e piange. Il gesto di Maria che cade ai suoi piedi, il suo pianto insieme a quello dei Giudei provocano in Gesù un primo sconvolgimento descritto come intima commozione e turbamento; un'ulteriore intensificazione emotiva avviene dopo l'invito ad andare a vedere il sepolcro: scoppia in pianto; e questa reazione viene interpretata dai presenti come segno del grande amore verso l'amico, ma anche del dolore per non essere intervenuto in tempo e forse del suo senso di impotenza di fronte alla morte. Giunto al luogo della sepoltura, ancora fortemente turbato e vincendo le resistenze di Marta, Gesù rivolge tre comandi: chiede che sia tolta la pietra che ostruisce il sepolcro di Lazzaro; ordina al morto di uscire; comanda che questi venga liberato e lasciato andare. La sua preghiera di ringraziamento al Padre esprime la certezza di essere sempre esaudito e rivela l'intenzione finale del

gesto: suscitare la fede dei presenti. Il tema della fede è ricorrente nel testo e trova nel dialogo con Marta una sua esemplificazione. Qui, infatti, riscontriamo la richiesta precisa di Gesù di una fede cristologica; non basta credere *a Lui* ma occorre credere *in – verso di Lui* (εἰς) per essere innestati nella sua stessa vita filiale e trovare salvezza eterna. In effetti a conclusione del racconto vi è la constatazione che molti Giudei alla vista di quello che Gesù aveva compiuto “credettero in lui”. Quindi il segno ha avuto l’esito sperato. Tuttavia, non possiamo trascurare il proseguo della narrazione: “ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono quello che Gesù aveva fatto” (v. 46) così che fu riunito il Sinedrio che deliberò di ucciderlo (v. 47-53). Un altro elemento non trascurabile riguarda il senso attribuito alla morte di Gesù. Nel Vangelo di Giovanni essa rientra chiaramente nel piano di Dio; Gesù la accoglie coscientemente e sa che non avrà l’ultima parola su di lui: «Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (10,17-18). Paradossalmente chi esprime profeticamente il significato della morte di Gesù è il Sommo Sacerdote, capo del Sinedrio, dove viene decisa la sua uccisione: «essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (11,51-52). L’annotazione dell’evangelista amplifica la portata salvifica della morte di Gesù in senso universalistico e comunione. Egli farà dei figli di Dio e dei suoi fratelli “una cosa sola” (17,21-22).

Rilettura personale

Rileggi, con calma e pazienza, il testo: leggi e rileggi il brano più volte, deve diventare parte di te stesso, della tua memoria, deve essere una Parola conosciuta. Immedesimati nei personaggi e cerca di immaginare la scena, i dialoghi, i volti... Se ti è utile annota o sottolinea parole, frasi, espressioni significative.

Meditazione

Gesù, che fa tornare in vita l’amico deceduto, sa che la morte – estrema conseguenza del peccato - per essere sconfitta definitivamente deve essere redenta. E questa redenzione si potrà realizzare solo quando egli stesso la assumerà. La risurrezione del Signore sarà la sconfitta definitiva del male e della morte; chi vive e crede in lui parteciperà della sua vittoria.

Cosa significa concretamente per me vivere e credere in Gesù?

So riconoscere i segni che Dio pone sul mio cammino per rafforzare e accrescere la mia fede?

Quali sono i macigni che il Signore mi chiede di togliere e che mi impediscono di vivere in pienezza?

La fede cristologica ha la forma della fraternità.

Sento l’impellenza di vivere in comunione con gli altri?

So fare il primo passo per riconciliarmi?

Accolgo tutti con empatia oppure rimango chiuso/o entro i confini della mia famiglia, dei miei amici, della mia comunità, dei miei giri?

Contemplazione

Donami la grazia di stare davanti a te per incrociare il tuo sguardo, non quello immaginario, frutto della mia fantasia, quello concreto che mi soccorre nelle mie tante situazioni: quello che sa piangere con me quando mi sento triste, quello che sa ridere con me quando sono nella gioia, quello che mi sostiene quando mi sento indeciso, quello che mi fa sognare quando si aprono nuovi orizzonti, quello che mi fa usare la prudenza quando vorrei concludere subito, quello che mi sa calmare quando sono agitato, quello che mi dona coraggio quando ho paura... non allontanare mai il tuo sguardo da me tra le tante persone che mi hai messo accanto. Solo così non mi sentirò mai solo, solo così anche tu ti sentirai meno solo a portare il peso dei miei peccati sulla croce che hai deciso di portare per me, sconfiggendo così la morte per sempre.

Preghiera

Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo.
Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.
Allora ho invocato il nome del Signore: "Ti prego, liberami, Signore".
Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso.
Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato.
Ritorna, anima mia, al tuo riposo, perché il Signore ti ha beneficiato.
Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime, i miei piedi dalla caduta.
Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.
(Salmo 114)

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Invocazione allo Spirito

Spirito Santo, riempi di luce il nostro sguardo e rendici capaci di cogliere la tua presenza nell'armonia del creato.

Spirito d'Amore, facci gustare la tua dolcezza: Il solo nutrimento che dà un senso al nostro esistere e che sostiene i nostri passi incerti verso la gioia.

Spirito di Vita, facci sentire la tua presenza accanto a noi, inondaci con la carezza del tuo esistere e la nostra vita sia una risposta degna della tua tenerezza.

Spirito di Eternità, rendici capaci di ascolto; le nostre orecchie stordite dal frastuono dell'egoismo siano capaci di cogliere il sussurro della tua Parola.

Spirito di Bellezza, il profumo del creato che ci circonda risvegli in noi la nostalgia di Te e ci renda capaci di respirare all'unisono coi fratelli che oggi vuoi farci Amare.

+ Dal Vangelo secondo Matteo 26,14-27,66

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo

Contesto e commento

Eccoci giunti, dopo sei settimane di cammino e di preparazione, alla "domenica delle Palme": certamente l'inizio della settimana più significativa e più impegnativa per la nostra fede.

La Chiesa che è Madre attenta vuole ogni anno accompagnare i suoi figli nel mistero più grande della nostra fede.

La Liturgia ci propone di fermarci quest'anno sulla passione e morte di Cristo secondo il vangelo di Matteo.

Molti fra noi sono attenti lettori della Parola di Dio, ma con stupore, ognuno di noi sa bene come questa Parola sia sempre nuova. Una Parola sempre capace di capovolgere le nostre priorità e di farci mettere in discussione le nostre scelte.

La lettura della passione e morte di Cristo ci conduce dall'ingresso in Gerusalemme al Cenacolo, dall'Orto degli Ulivi al palazzo del sommo sacerdote, dalla residenza di Pilato al Pretorio, dal Golgota alla Croce, dalla Croce al sepolcro di Giuseppe di Arimatea. Vorrei incontrare con voi i volti di questo cammino che ha cambiato la storia dell'umanità e ultimo fra tutti ha cambiato la mia vita, colorandola di eternità.

Il primo personaggio presente in vari momenti del percorso è *"la folla"*. Un mondo di gente comune che vive come me nella semplicità e nella ricerca della gioia. Una ricerca difficile che spesso si colora di entusiasmo come nell'ingresso festoso di Gerusalemme, ma che è capace di incupirsi seguendo la logica del più forte o del più influente per arrivare a condannare al patibolo chiunque pur di non andare contro corrente. Quante volte Signore sono vittima dell'opportunismo? Quante volte il mio silenzio non ha dato voce alla verità?

"L'apostolo Giuda", il traditore: *"Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?"* Prevale la gelosia, il desiderio di vendetta per la delusione di un incontro non riuscito. Tutto sembrerebbe frutto di incomprensioni, di silenzi, di domande mai formulate e rimaste senza risposta. Ecco l'incapacità di tornare indietro, la vergogna che ha il sopravvento e che ti porta a scegliere la morte piuttosto che il perdono.

Quante persone anche oggi si sentono troppo fragili per continuare a vivere? Aiutaci Signore a donare sguardi che accolgono, a stendere mani che scaldano il cuore, ce n'è tanto bisogno...

Altra Presenza con la lettera maiuscola *"l'Eucarestia"*: *"Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue"*.

Ogni giorno Signore possiamo nutrirci di te, non solo nella tua Parola, non solo nell'incontro con i fratelli, ma addirittura nell'assumere il tuo Corpo in una particola di pane, nel bere il tuo Sangue in un goccio di vino.

Quale grande mistero l'Eucarestia, quale incapacità mia di accorgermi di Te, quale grandezza impossibile da percepire con gli occhi, col gusto, con la piccolezza della mia mente.

La *"comunità degli apostoli"*: un gruppo di uomini scelti, increduli, disorientati, timorosi che ben interpretano la profezia *"percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge"* (Zac 13,7).

Una comunità che ha molte cose in comune con le nostre parrocchie dove si fatica ogni giorno nel tenere unito il gregge, nel camminare insieme, nel nutrirci della Parola e dell'Eucarestia, nell'accorgerci della pecorella smarrita. Una comunità dove alla minima controversia o difficoltà non si tenta di ricostruire o di perdonare, ma si sceglie troppo facilmente di scendere dalla barca.

La *"classe sacerdotale"* pronta alla condanna per eliminare il *"problema Gesù"*. Era necessario difendere la mondanità acquisita con grandi sforzi, quella mondanità che per secoli ha costruito privilegi intorno alla sinagoga. Chi era costui che si permetteva di

bestemmiare eleggendosi al ruolo di figlio di Dio: *“d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo”*.

Solo qualche giorno fa Papa Francesco ha richiamato per l’ennesima volta il popolo di Dio dalla più grande tentazione per la Chiesa: *“La mondanità”*.

“Pietro”: il più responsabile del gruppo è il più fragile: *“prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte”*.

Ringrazio il Signore per questa sua scelta di affidarsi a uomini che agli occhi del mondo sono tutt’altro che vincenti, ma che agli occhi di Dio sono unici e preziosi.

La regola del Suo gioco è una sola: lascia lavorare lo Spirito Santo che ti è donato: se pensi di far da solo e di vincere la battaglia con le tue forze non andrai da nessuna parte, la gioia piena e l’amore resteranno un miraggio irraggiungibile.

“Pilato”: l’uomo che si piega alla volontà dei sacerdoti, che non osa contrariare la folla. Il consenso prevale sulla ricerca della Verità. Un uomo che si interroga: *“Sei tu il re dei Giudei?”* e che almeno all’inizio cerca di contrastare il decorso degli avvenimenti pilotati dalla classe sacerdotale. Alla fine cede per non perdere di credibilità e passerà alla storia per la lavanda delle mani davanti a quella folla che urlava *“crocifiggilo”*.

“Giuseppe”, colui che *“prese il corpo di Gesù e lo depose nel suo sepolcro nuovo”*.

Nella storia dell’incarnazione del Figlio di Dio, un Giuseppe prenderà in braccio quel neonato al primo vagito nella stalla di Betlemme, un altro Giuseppe abbraccerà quel corpo morto, devastato dalle torture, e lo scenderà dalla croce per deporlo nella sua tomba nuova.

Ecco una storia di morte che aprirà l’umanità alla vita eterna. L’eternità della mia vita passa inevitabilmente dal correre verso un sepolcro alla ricerca di una prova che Cristo è Risorto.

La storia dell’uomo da quella domenica di Pasqua a oggi è la storia di un incontro.

Ognuno di noi, come i discepoli di Emmaus, è cercato da Dio, visitato da Dio, amato da Dio. Qualcuno fra noi, come i discepoli di Emmaus, sarà capace di accorgersi di questa presenza magari allo spezzar del pane, o nell’ascolto della sua Parola, o nell’incontro con un testimone credibile dell’Amore. Questa è la storia della Santità, questa potrà essere anche la storia di ciascuno di noi!

Rilettura personale

Prendiamoci il tempo in questa “Santa settimana” di rileggere il racconto della Passione di Gesù secondo Matteo. Rivediamo i volti dei protagonisti, rileggiamo le loro storie, incrociamo la nostra vita con la loro vita e ritroviamo il senso della nostra vocazione all’Amore.

Meditazione

Anche quest'anno siamo in procinto di rivivere la Tua salita al Calvario o Signore.
Potremo farlo nell'indifferenza del "dèjà vu" restando ben lontani dal tuo dramma,
potremo non interrogarci neppure su chi è quell'uomo schiacciato dal peso della sua croce,
potremo far finta di non vederti e passare oltre,
potremo aver paura di incontrarti veramente per non essere costretti a rivalutare le nostre certezze,
potremo non avere tempo per queste cose: preferiamo la quotidianità all'Eternità,
potremo ...,o magari no, forse è l'anno giusto per contemplarTi.

Contemplazione

Ah se fossi capace di salire con te Signore!
Il mio cuore è compassionevole: vorrebbe spalancare le porte all'Amore, vorrebbe accogliere, camminare insieme, risollevarlo, sfamare il mondo intero, urlare la bellezza dell'incontro con Te... Vorrei fare mille cose... Vorrei alzarmi e partire, abbracciare la Tua croce e arrivare per primo al traguardo.
Ma la mia mente frena l'entusiasmo, appesantisce le mie membra che diventano incapaci di fare il primo passo, di porgere la mano al fratello, di accoglierlo con uno sguardo luminoso, di abbracciarlo, di costruire l'Amore.
La causa di questa lacerazione fra la mente e il cuore risiede nell'incapacità di affidarmi a Te Signore e nel voler bastare a me stesso, far tutto da solo.
Signore ho bisogno di Te.

Benedizione della Famiglia

Signore Gesù, all'inizio della Settimana Santa, proteggi la nostra famiglia sulla quale invociamo il tuo aiuto: custodiscila, perché sostenuta dal tuo Amore, possa vivere nella pace e sia testimone nel mondo della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Preghiera

Spirito Santo,
dono del Cristo morente,
fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero.
Trattienila ai piedi di tutte le croci.
Quelle dei singoli e quelle dei popoli.
Ispirale parole e silenzi, perché sappia dare significato al dolore degli uomini.
Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto,
e ripeta con il salmo: "le mie lacrime, Signore, nell'otre tuo raccogli".
Rendila protagonista infaticabile di deposizione dal patibolo,

perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle ginocchia della madre.
In quei momenti poni sulle sue labbra canzoni di speranza.
E donale di non arrossire mai della Croce,
ma di guardare ad essa come all'antenna della sua nave,
le cui vele tu gonfi di brezza e spingi con fiducia lontano.
(don Tonino Bello, Vescovo)

Introduzione	p. 3
Mercoledì delle ceneri <i>«Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»</i>	p. 4
Prima Domenica <i>«Adora il Signore Dio tuo»</i>	p. 8
Seconda Domenica <i>«Questi è il Figlio mio, l'amato»</i>	p. 11
Terza Domenica <i>«Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo; dammi dell'acqua viva, perché io non abbia più sete»</i>	p. 14
Quarta Domenica <i>«Lo hai visto: è colui che parla con te»</i>	p. 18
Quinta Domenica <i>«Io sono la risurrezione e la vita»</i>	p. 22
Domenica delle palme <i>«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»</i>	p. 27

